IL MATTINO

25-GIU-2014
pagina 63
foglio 1

L'intervento

La droga e il prefetto rimosso: se la forma prevale sulla sostanza

Alfredo Mantovano

La forma e la sostanza. Provate a chiedere l'orario a un prefetto che è nella media dell'istitutionally correct; vi risponderà che, in ossequio al testo unico sugli enti locali, ai decreti ministeriali di attuazione e alle circolari esplicative (sarà in grado di citarveli uno per uno), qualora nel frattempo non siano intervenute modifiche nel confronto col meridiano di Greenwich, parrebbe non escludersi che siano le 18.45: salve verifiche col Comitato provinciale per l'ordine, e con riserva di inviare un appunto di approfondimento. Sarà pure per questo che il presidente del Consiglio ritiene inutile l'intera categoria, al punto da programmare la drastica riduzione delle prefetture nella riforma della pubblica amministrazione, seguendo l'assioma: se la media dei prefetti è specializzata in formalistici giri di parole, eliminiamo le prefetture.

Poi capita l'eccezione (grazie a Dio, non l'unica) di un prefetto che affronta la sostanza. Lo fa, va detto senza equivoci, con crudezza da vicolo napoletano e con termini ed espressioni che, estrapolati dal contesto, suonano sgradevoli: ma la sostanza è ineccepibile. Prima di emettere una sentenza di condanna nei confronti dell'imputato Antonio Reppucci, fino a sabato 21 giugno prefetto di Perugia (una sentenza ulteriore rispetto a quella del governo, pronunciata via tweet), riascoltiamo quello che ha detto. La rete permette di recuperare per intero il suo speech dall'emittente umbra che lo ha raccolto; il quadro è quello di una città descritta da taluni media come la capitale della droga. Il prefetto non nasconde il problema: chiama tutti a raccolta. Ricorda che le forze di polizia hanno dichiarato guerra contro chi spaccia, ma reclama che questa guerra sia condivisa dai genitori, dalla scuola, dalle famiglie. Ricorda che il ruolo dei poliziotti e dei magistrati non è quello di fare da badanti a tanti ragazzi che si ubriacano e si drogano nelle strade e nelle piazze della città. Richiama le famiglie, soprattutto le mamme, a guardare negli occhi i propri figli, a interessarsi di che cosa fanno la sera fuori di casa, e qui la frase dello scandalo: una madre che non si accorge che il figlio si droga ha fallito, si deve solo suicidare. Brutta, certo, ma che segue a breve distanza l'altra: se mi accorgessi che mio figlio si droga gli staccherei la testa con uno schiaffo... Come questa non è un'esortazione a decapitare i figli – nessuno l'ha letta così –, l'altra non è una istigazione al suicidio; l'una e l'altra sono un invito ad affrontare la questione senza scusanti, anzitutto nelle mura familiari, a rimuovere il pensiero che non c'è nulla di male se mio figlio si fa uno spinello, a non mettere la testa sotto la sabbia.

Non c'è solo questo nelle parole del prefetto: c'è pure la critica alla reintroduzione della distinzione fra droghe "leggere" e "pesanti", definita – anche qui, senza grisaglia – 'na strunzata'. Una scelta, quella contenuta nel recente decreto del governo, che è stata motivatamente criticata proprio su queste colonne: non con l'espressione usata dal dott. Reppucci, ma comunque definendola un grave errore. Il prefetto l'ha accompagnata alla ovvia considerazione che se un parlamento e un governo qualificano "leggero" uno stupefacente, riducendo a nulla le sanzioni, perché non può ritenerlo tale un ragazzo, e assumerlo con maggiore facilità? Non vorrei che nella destituzione via tweet ci sia soprattutto questo passaggio della sua appassionata conferenza stampa: guai a dir male di un atto del governo, altri tecnici lo hanno fatto proprio sulla droga, con dovizia di particolari scientifici e senza parlare di 'strunzate', e pure loro sono stati mandati a casa senza tanti complimenti.

Morale della favola: della sostanza (stupefacente) e dei suoi effetti non si parla. Non si parla del male che fa realmente e che è scientificamente documentato, pur se con colpevole leggerezza è qualificata "leggera". Non si parla dell'emergenza educativa, della quale la droga è sintomo e concausa. Non si parla della rinuncia a esercitare il dovere di genitori, e al tempo stesso della solitudine nella quale si trovano tanti genitori che desiderano esercitarla. Non si parla della prevenzione che andrebbe ripresa in modo serio con e nella scuola. L'importante è aver rimosso un prefetto che, chiesto dell'orario, non ha adoperato cento parole – a differenza di tanti suoi colleghi – per dire l'ora e il minuto. I suoi colleghi usciranno di scena fra breve perché il loro iperformalismo è ritenuto inutile (poi vedremo come si governa lo Stato sul territorio con un terzo della attuali prefetture). Lui lo ha fatto un sabato di inizio estate, con la schietta dignità partenopea che fa chiamare le cose come sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA